

Via da Tripoli

Nella storia non si dovrebbe mai usare la parola «definitivo». Nel 1890 come nel 1900, come nel 1920 (dopo che con la prima guerra mondiale l'Europa aveva già fatto tutto quanto occorreva per la propria distruzione) nessuno avrebbe potuto pensare ad una rivincita dell'Islam, le cui fortune erano continuamente declinate dalla metà del secolo XVII in poi. Ed oggi l'Islam unifica l'Europa. La cacciata degli italiani dalla Libia, la morte in prigione del povero capitano di mare assurdamente accusato di spionaggio per qualche fotografia scattata dalla sua nave, hanno colpito gli italiani, ma Francia e Gran Bretagna, gli stessi Stati Uniti, hanno subito e subiscono analoghe umiliazioni.

Parlo dell'Islam per ricordo di storici. So bene che a molte popolazioni musulmane, alla gente del Pakistan ad esempio, quel che segue nel Mediterraneo è indifferente; e che tra i dirigenti della politica egiziana più di uno non crede in alcuno dio, ma solo nei diritti del proprio popolo. Resta però sempre quel legame religioso, per cui né il cristiano né l'ebreo né il pagano possono fare parte di quel popolo: come nel mondo antico, sono gli dei civili ad assicurare il vincolo della unità.

E se è vero quel che mi assicurano, che in Libia stanno infiltrandosi egiziani in tutti i posti chiave, sta attenti che il legame della razza è avvertito in quanto il vedere le leve di comando in mano di un uomo di altro paese, egemonico, ma della stessa razza, non brucia come vederle nelle mani d'un ebreo.

Tutti coloro che sono convinti di una lunga catena di colpe dell'Europa e che, pur non essendo cristiani, credono nel dovere di espriarsi, debbono logicamente essere soddisfatti di quanto avviene. Chi guarda spassionatamente, ricorda i torti di alcuni governi coloniali (ho sotto gli occhi il libro di Vidal-Naquet, *Lo Stato di tortura*, sulla repressione francese in Algeria: un altro momento della decadenza dell'Europa: demolire il pledestallo di principi su cui ci si era elevati, togliere ai propri cittadini la fede nel buon diritto del proprio paese, per poi perdere egualmente l'Algeria). Ma se esamina un più ampio arco di tempo, la storia di otto o nove secoli, non riesce a scorgere gli europei nella parte dei reprobri e gli arabi in quella delle vittime. E meno che

per quasi tre secoli il Cristianesimo si affermo e sconfisse il mondo classico, essendo la religione non dei combattenti, ma dei confessori e dei martiri. Occorre però che l'accettazione sia il portato di una fede cui si resta coerenti. E sarebbe difficile scoprire nell'Europa, nell'Occidente, quale sia la fede, l'idea-forza cui si rende omaggio.

Debolezza dell'Europa perché disunita? Proprio non credo. Sottinteso tanti stati d'animo analoghi non se ne fa uno diverso. Malgrado oggi si parli molto di Europa unita, sta che quello che era un tempo il senso della solidarietà europea — diciamo pure, dell'orgoglio europeo — non esiste più; né potrebbe più esistere essendo venuti meno quei presupposti di forza non solo, ma d'idee, di civiltà comune, su cui poggiava.

L'Europa che aveva accettato i principi dell'Illuminismo, ch'era sufficientemente omogenea quando anche meditava guerre intestine, poteva ancora formare un fronte unico. Nel 1900 la Francia, fermissima nell'idea di rivincita, che aveva considerato quasi un tradimento la iniziativa dello zar per un congresso dell'Asia in cui si parlasse di arbitrato e si desse il bando alla guerra, che rifiutava ogni riavvicinamento alla Germania, non aveva però nulla da obiettare che truppe francesi fossero alle dipendenze d'un generale tedesco per l'impresa cinese, per rispondere alla rivolta xenofoba che attaccava gli europei. Oggi non resta nulla di ciò. E solo sul terreno economico esse si delineano intese, in cui cia-

scuno difende comunque acanitamente i propri interessi nazionali.

L'Europa accetta umiliazioni perché ha una cattiva coscienza, spiegano molti. E vorrei andare un po' a fondo su questa «cattiva coscienza», che non peso mai, non dico su uomini come Hitler o Stalin, ma sui sudisti come proprietari di schiavi che si batterono strenuamente nella guerra di secessione, né sui razzisti del Sud Africa, né sul Portogallo che difende accanitamente le colonie africane. Sarebbe essa un retaggio dei popoli eletti?

Preferirei affermare che l'Europa è debole, perché non si è raccolta intorno ad un'idea (un mito, altri direbbero), che non può essere sostituita da interessi comuni. Ricordo sempre come giorno nefasto per l'Europa, quello, mi pare del '46, in cui giunse, dalla Potenza che giustamente si considera direttrice dell'Occidente, la parola di rinunciare all'isolamento del regime dittatoriale. Spagna e Portogallo, e riprendere normali relazioni con essi: in parole povere, di provvedere ai propri interessi e lasciare liberi gli stati maggiori di avvisare a basi ed a manovre comuni. Si abbandonavano così agli ideologi i grandi principi, tra cui erano appunto non solo le strutture liberali, ma altresì il diniego dall'isolamento delle razze, la direttiva della fusione (anche nel senso materiale, in cui parliamo di fusione tra celti e romani, longobardi e latini) tra i popoli.

Sbaglierò, ma da lì è cominciata l'umiliazione dell'Europa.

A. C. Jemolo

Il tentativo di Un po' di Il psu pare

Il presidente incaricato ottiene Andreotti, che si lamenta di non un momento in cui vogliamo rac

La Malfa chiede una

(Dal nostro corrispondente)

Roma, 28 luglio.

Intorno a Colombo c'è un prudente ottimismo. Il presidente del Consiglio incaricato ha superato senza difficoltà il primo confronto della giornata, quello con il direttivo della Camera del suo partito.

Nella duplice veste di presidente del gruppo e di «incaricato» costretto alla rinuncia, Andreotti si è riportato alla posizione del segretario Forlani — «Egli ha condiviso con me le luci e le ombre delle ultime due settimane» — ha lamentato di non avere avuto tutte le adesioni necessarie, ha raccomandato di esonerarlo dal parlare: «Potrebbero nascere motivi o pretesti di polemica in un momento in cui vogliamo raccogliere intorno a Colombo i più ampi consensi».

Per quanto sottilmente polemica, questa premessa di Andreotti aiutava Colombo, scoraggiando ogni riserva. E l'offensiva temuta delle correnti che si supponeva dovessero avversare Colombo, come hanno avversato Andreotti, non è venuta. Sono invece venuti consensi da tutti, esplicita l'adesione del gruppo Piccoli, convinta e calorosa, espressa personalmente da Taviani, l'adesione del gruppo dei taviani. Si è distinto il gruppo fanfaniano, che ha ripreso in modo più

aperto le critiche già fatte in direzione al psu: di non può permettere che i suoi uomini vengano bruciati uno dopo l'altro.

E' sulla formula di governo, sui limiti del mandato Colombo che il dibattito, prudente, tutto sfumature e sottintesi, si è sviluppato. Rinnega aperta, la questione è che cosa può fare Colombo in caso di fallimento del governo quadripartito: tocca lui proseguire o ad altri? comunicato conclusivo formula a Colombo gli auguri di «poter stabilire le condizioni di una piena ed operativa ripresa della collaborazione di Centro Sinistra assicurando il solido sostegno del gruppo parlamentare» comunicato del direttivo del Senato (qui Colombo fatto la stessa esposizione centrata sulla politica economica e sul tema della solidarietà politica che aveva fatto alla Camera) esprime compiacimento, assicura «la ampia solidarietà».

Forte di queste deliberazioni, Colombo ha avuto nel pomeriggio il primo deglicontri con i partiti alleati della dc ha ricevuto la delegazione repubblicana, guidata da La Malfa e Cifarelli (mani e il turno del psu e psu). E' stato un lungo incontro, quasi tutto dedicato a politica economica: La Malfa ha presentato a Colombo documento che il suo part-

Moro riferisce alla Commissione esteri della Camera

La decisione della Libia sorprende ed amareggia

«L'Italia è stato il primo Paese non arabo a riconoscere il governo rivoluzionario» - «Ancora pochi giorni fa il ministro degli Esteri libico mi espresse i sentimenti amichevoli del suo Paese» - L'Italia non interrompe le relazioni diplomatiche, ma porterà il problema alle Nazioni Unite

Tripoli ha bloccato tutti i conti bancari degli italiani

(Nostro servizio particolare)

Roma, 28 luglio.

Per quattro ore e mezzo la commissione Esteri della Camera, convocata d'urgenza per ascoltare il ministro degli Esteri Aldo Moro, ha analizzato stamane dalle 10 alle 11,30 i gravi provvedimenti che hanno colpito la nostra comunità in Libia.



riodo successivo all'assassinio del regime. Tuttavia, in occasione di uno scalo tecnico a Bengasi, durante il mio recente viaggio in Egitto ed in Somalia, il ministro degli Esteri libico mi telefonò per esprimermi i sentimenti amichevoli e l'invito ad un prossimo incontro, senz'altro accettato. Il che dimo-

tato che la «delittuosa e ragnatrica» azione del governo libico coincide con l'arrivo dei carri armati sovietici in Libia, a presidio del governo rivoluzionario. Romeo ha pianto che il governo italiano non sia intervenuto tempo.

La revisione di tutta la politica italiana nel Mediterraneo è stata chiesta dal